

Le *Operette morali*

IL GENERE

Racconti e dialoghi
filosofici

LA SCRITTURA

1824-1832

LA PUBBLICAZIONE

1827, 1834,
1845

Una breve presentazione dell'opera

Il libro delle *Operette morali* è stato pubblicato per la prima volta nel 1827, poi nel 1834 e infine, postumo e nella versione completa che oggi leggiamo, nel 1845 da Ranieri.

L'opera è composta da ventiquattro **racconti** e **dialoghi filosofici**, che hanno come protagonisti personaggi storici e immaginari. Al suo interno, Leopardi affronta diversi temi: il rapporto tra uomo e natura, l'evoluzione della storia del genere umano, la potenza delle illusioni e la condizione tragica dell'essere umano.

Oggi le *Operette morali* sono considerate uno dei capolavori della letteratura italiana, ma all'epoca furono ritenute l'opera di un uomo fuori dal tempo, inattuale e scandalosa.

Contemporanee dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni (1827 e poi 1840-42), uno dei più grandi successi editoriali dell'Ottocento, le *Operette morali* rappresentano un'alternativa radicale alla morale cattolica e all'ideologia del progresso, dominanti in quel periodo.

Il titolo dell'opera

L'aggettivo «**morali**» è dovuto al fatto che i testi che compongono l'opera trattano dei **costumi degli esseri umani**, vale a dire dei loro comportamenti, delle loro credenze e delle loro opinioni.

Il diminutivo «operette» si riferisce sia alla **brevità dei testi** che compongono l'opera, sia al loro carattere di «**leggerezza apparente**» (come la definisce Leopardi stesso in una lettera del 1826 all'editore milanese Stella, che pubblica la prima incompleta edizione dell'opera): il tono è, infatti, lieve e fa leva **sul comico** e sull'**ironia**. Si tratta, tuttavia, di una leggerezza soltanto apparente, dal momento che tale leggerezza accompagna **riflessioni su argomenti seri e profondi**, come **l'infelicità e la morte**; perciò, lo stesso diminutivo del titolo va letto in chiave ironica.

Il valore del riso

Il **riso** ha, per Leopardi, il **potere di consolare** e anche quello di **dissacrare**, consentendo agli esseri umani di **guardare con distacco** persino alla loro stessa esistenza e di vederla nella sua autenticità e verità. Si legge, a tal proposito, nel *Dialogo di Tristano e di un amico*:

Ma se mi dolessi piangendo [...], darei noia non piccola agli altri, e a me stesso, senza alcun frutto. Ridendo dei nostri mali, trovo qualche conforto; e procuro di recarne altrui nello stesso modo. Se questo non mi vien fatto, tengo pure per fermo che il ridere dei nostri mali sia l'unico profitto che se ne possa cavare, e l'unico rimedio che vi si trovi.

Sempre su questo tema, nel dicembre 1823, Leopardi aveva annotato nel suo Zibaldone:

«Tutto è follia in questo mondo fuorché il folleggiare. Tutto è degno di riso fuorché il ridersi di tutto.»